

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

N.º 35.

MERCORDI 11 APRILE 1849.

L'associazione è annuale o trimestrale.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

DELLA DEMOCRAZIA IN FRANCIA DI GUIZOT

CAPITOLO V.

Quali sono gli elementi reali ed essenziali della società in Francia?

Continuazione

Or abbandono la società civile, ed entro nella società politica formata dagli interessi, dall'idea e dai sentimenti dei cittadini nelle loro relazioni col governo dello Stato. E qui ancora io voglio con precisione riconoscere quali sieno oggi in Francia gli elementi reali ed essenziali della società.

In un paese libero o che s'adopera a divenirlo, gli elementi della società politica sono i partiti politici, e assumo la parola partito nel suo più esteso e sublime significato.

Legalmente non sonvi oggi in Francia altri partiti che quelli inerenti a qualunque regime costituzionale; il partito del governo, e quello dell'opposizione. Non vi hanno legittimi, non vi hanno Orlanisti. La Repubblica esiste. Essa interdice ogni assalto contro il principio della sua esistenza, ed è questo il diritto di qualsivoglia governo stabilito, ed io non mi oppongo.

Ma v'han fatto si profondi ch'le leggi, le quali loro vietano di venire in scena, non distruggono perciò nemmeno quando sono obbedite. Vi sono partiti che hanno preso la loro origine e spinte le loro radici si innanzi nella società ch'essi non muojono nemmeno quando si chiudono nel silenzio.

Il partito legittimista è altra cosa che un partito dinastico, altra cosa che un partito monarchico. Nel mentre ch'esso aderisce a un principio e a un nome proprio, occupa da se stesso e per suo proprio conto un gran posto nell'istoria, un gran posto sul suolo della patria. Desso rappresenta ciò che rimane degli elementi che hanno lunga pezza dominato nella vecchia società Francese; società seconda e poderosamente progressiva, giacché nel suo seno si formò e salì a grandezza a traverso i secoli tutta questa Francia che nel 1789 proruppe con tanta energia, con tanta ambizione e gloria. La rivoluzione Francese ben ha potuto sfasciare l'antica società Francese, ma non annullarne gli elementi; i quali sorrissero a tutti gli assalti e ricomparvero in mezzo di tutte le ruine. E non solo essi sussistono ancora, non solamente sono presenti e considerevoli nella Francia novella, ma senza dubbio di giorno in giorno, di crisi in crisi, essi accolgono più decisamente, più completamente, l'ordine sociale ed il regime politico che la Francia cercò; e per tal guisa si rialzano sempre più, trasformandosi senza apostataré.

Ed il partito che volle fondare la monarchia del 1830, e che la ha sostenuta oltre diecisei anni, credete forse che sia scomparso nell'pragno che ha rovesciato il suo edifizio? Lo si ha appellato il partito della borghesia, delle classi medie. Gli è in effetto ciò ch'esso era, ciò che esso è ancora attualmente. L'ascendente delle classi medie, incessantemente alimentate e reclutate da tutta quantità la popolazione, è, dopo il 1789, il fatto caratteristico della nostra storia. Non solo esse hanno conquistato codesto ascendente, ma altresì giustificato. In mezzo a' gravi errori, in cui cadvero, e di cui pagaron il fio anche troppo, esse hanno posseduto e spiegato ciò che, in ultima analisi, costituisce la forza e la grandezza delle nazioni. In tutte le epoche, per tutti i bisogni dello stato, per la guerra come per la pace, in tutte le carriere sociali, esse hanno dato uomini aiosa, generazioni d'uomini capaci, attivi, zelanti,

che ben meritavano della patria. E lor quando esse furono indotte nel 1830 a fondare una monarchia novella, le classi medie hanno recato, in questo difficile arringo, uno spirito di giustizia e di sincerità politica di cui nian avvenimento può loro togliere la gloria. A dispetto di tutte le passioni, di tutti i pericoli che loro moveano assalto, a dispetto delle lor proprie passioni, esse hanno voluto daddovero e praticato l'ordine costituzionale; esse hanno effettivamente rispettato e conservato al di dentro e per tutti la libertà, la libertà legale egualmente che viva, al di fuori e ovunque la pace, la pace attiva e prospera.

Io non sono di quelli che disconoscono e disprezzano la potenza delle affezioni nell'ordine politico. Io non ho in conto di spiriti grandi, e di anime forti gli uomini che dicono: « Noi non partegliamo per tale o tall'altra famiglia; che fanno a noi i nomi propri? Noi prendiamo o lasciamo le persone secondo le necessità e gli interessi » Ei v'ha, secondo me, in questo linguaggio ed in ciò ch'esso nasconde, assai più ignoranza ed impotenza politica che altezza di spirito e di sapienza. Del resto è verissimo che sarebbero partiti politici ben deboli e vani quelli che aderissero soltanto a nomi propri, e non derivassero la loro forza che dalle affezioni che le persone ponno ispirare. Ma, credete voi che il partito legittimista ed il partito della monarchia del 1830 sieno partiti di simil genere? Non è a rincontro evidente che essi sono partiti sorti dal corso generale dei fatti ben meglio che dallo affetto alle persone, partiti sociali insieme e politici, e che corrispondono agli elementi i più profondi e più vivaci della società in Francia?

(continua)

ITALIA

UDINE 11 aprile. Leggiamo nel foglio ufficiale di Trieste quanto segue.

Da Pirano riceviamo, riguardo agli avvenimenti di ieri i seguenti dettagli:

La flotta Sarda ha gettato ieri dopo pranzo l'an-
cora alla distanza di tre miglia dalla batteria della Salute.
Si compone di 4 fregate, di una corvetta, di un brik, e
di 7 vapori. Nel porto Rose trovasi la nostra flotta com-
ponentesi di due fregate, d'una corvetta, tre brik, una
goletta e due vapori. Le due flotte parlamentarono e ne
risultò che la flotta sarda non abbia assolutamente alcuna
intenzione ostile, ma siasi ritirata alla costa soltanto per
causa del cattivo tempo.

Tutte le navi sarde avevano innalzata la bandiera bianca. La popolazione di Pirano s'era contenuta pienamente tranquilla.

Questa mattina il Vice-Ammiraglio Albini inviò da Pirano come parlamentario il Colonnello Sardo Incisa al governatore civile e militare Tenente - Maresciallo Conte Gyulai. L'Albini fa ripetere di nuovo la solenne assicurazione che da parte della flotta sarda sarauno adempiute con tutta esattezza le condizioni dell'armistizio che le si riferiscono, e si scusa della tardanza finora occorsa in tale adempimento attribuendola soltanto all'imperver-
sare del tempo.

La flotta sarda si recherà tosto che il tempo lo consenta a Venezia, onde esortare a tenore del paragrafo 5 dell' armistizio i Piemontesi che si trovano colà a riedere in patria e onde riceverli a bordo, come pure per richiamare i due navigli di guerra sardi che si trovano di stazione a Malamocco.

— Leggiamo in un foglio ufficiale :

Da una corrispondenza degna di fede abbiamo quanto segue :

La sollevazione in Brescia, a tergo dell'I. R. Armata che avanzavasi vittoriosamente, fomentata da un partito incorreggibile, che si fece più numeroso sulle montagne vicine, l'infedeltà di tale intrapresa, il maltrattamento, vergognoso oltre ogni descrizione, del capitano di piazza Pomo, e l'arresto di molti gregari e dei distaccamenti del terzo corpo d'Armata che recavansi a preparare i quartier, indussero il Sig. Tenente-maresciallo comandante il secondo corpo di riserva Barone Haynau a inviare colà immediatamente da Verona la brigata conte Nugent, onde dar termine colla forza delle armi allo stato di sollevazione, ch'era stato provocato volontariamente in un modo altrettanto deplorabile che inutile.

Questa brigata aveva occupato S. Eufemia ed intimato alla città di ritornare al dovere, ma non avea trovato ascolto a tutto il 30 Marzo. Il Tenente-maresciallo Barone Haynau si vide quindi costretto a reprimere omni energeticamente la fiera sollevazione che andava anzi crescendo sempre maggiormente, senza ulteriore indulgenza, coi mezzi che stavano a sua disposizione, al qual fine il medesimo recossi in persona a S. Eufemia.

Il 31 sul far del giorno, la città era circuita in modo, che poterono già occuparsi le cinque vie che vi conducono, minacciare le rispettive porte della città, ed anche rinforzare la guarnigione del castello col 1. battaglione Baden, quantunque questi movimenti dovessero venir effettuati sotto il fuoco degli insorgenti dalle mura della città e colla perdita di 1 morto e 14 feriti.

Nella città regnava totale anarchia; nondimeno il Sig. Tenente-maresciallo emanò dal castello, in iscritto, un'intimazione di resa, ma quantunque si fosse colà recata verso le ore 11 anche una deputazione della città, pregando si protressero le misure violenti fino alle ore 2 p. m., pure ciò rimase infruttuoso, anche dopoché la dilazione era stata prolungata fino alle ore 4.

Anzi per tutta risposta fu suonato a stormo da tutte le campane della città, si bombardava il castello dalle torri e da tutte le case e dai tetti vicini, mentre oltracciò la sollevazione cresceva ognor più nella città.

Appena allora, quando si appalesarono infruitti tutti i mezzi, il Sig. Tenente-maresciallo ordinò di aprire con vigore il fuoco contro la città, e di effettuare l'assalto da tutte le parti.

Bastosì venne aperta la porta Torrelunga dalla parte di Verona, tosto che fortemente asserragliata, per la distinta prodezza del tenente Smrecek, e mentre entrava per la medesima la colonna del General maggiore conte Nugent, la guarnigione del castello faceva contemporaneamente una sortita, per appoggiare la prima.

Nella pugna che allora incominciava, le nostre truppe presero d'asalto passando di barricata in barricata una fila di case dopo l'altra, finché sopraggiunse la notte, durante la quale si fece un po' di tregua, e il 1. aprile, sul far del giorno, si rinnovò questo micidiale combattimento per le vie, che allora fu sostenuto col massimo accanimento da ambe le parti.

Verso sera, gli insorgenti, nel numero di circa 2000, erano stretti fra Porta S. Giovanni e Porta Pile; molti tentarono di fuggire nell'aperto oltre le mura della città; la loro resistenza era infranta, e alle ore 6 non solo si era in possesso di tutta la città, ma ben anco la quiete vi era ripristinata.

Purtroppo la perdita in questa pugna ostinata e micidiale, che infierì dalle ore 3 a 1/2 pomeridiane del 31 marzo fino alle 5 pomeridiane del 1. aprile, non interrotta che per poche ore, fu rilevante.

Noi abbiamo a depolare il ferimento del Sig. Generale conte Nugent, il quale, ferito nel malejo del piede, dovette essere amputato; il Colonnello conte Favencourt, che essendo alla testa delle sue truppe, cadde colpito da una palla nel petto e morì, e il Sig. Tenente-colonello Mielitz, che ferito gravemente, fu dagli insorgenti assassinato nel modo più barbaro, e il suo cadavere mutilat, indi 5 a 6 ufficiali e 80 gregari morti, e 10 a 12 ufficiali e più di 150 gregari feriti.

Tutte le truppe, co' bravi ufficiali alla testa, combatterono con straordinario valore e sacrificio.

La perdita degli insorgenti, a giudicarne da' molti cadaveri che coprivano il lastro sanguinato di questa città, dev'esser stata molto più rilevante. Ad esemplare ammonizione per tutte le altre città della provincia, e allinechi non si ripeta nuovamente tale infame e demente esempio, il Sig. Tenente-maresciallo impose, oltre una multa di 6 milioni di lire per la città e provincia, e 300,000 lire per indennizzo de' feriti, delle vedove e degli orfani superstiti dei soldati caduti, una notevole somma giornaliera per le truppe ivi stationate, e i rivotosi colti a S. Eufemia colle armi alla mano furono fucilati sulla pubblica piazza, in mezzo alla città.

Inoltre tutte le porte sono vigilatamente guardate, e alla mano punitrice della giustizia non sfuggiranno neppur gli altri capi d'una sollevazione, che diede molte case volontariamente in preda alle fiamme, che coperte di sangue e di cadaveri una città altra volta fiorente, e pose a rischio la vita di tanti valorosi guerrieri.

Possano tutti gli altri reconditi sovvertitori ed anarchisti apprender da quest'esempio, che, sia in campo libero e con un nemico aperto, sia innanzi alla frodolenta sollevazione, solo una parola d'ordine penetra le schiere dell'I. R. Armata, quella cioè di assalire il nemico con irremovibile fedeltà e valore, di combatterlo e piantare vittoriosamente il vessillo del diritto e della sicurezza dovunque e da chicchessia dovesse il medesimo essere minacciato!

— MODENA. Con Proclama da Bresecello 29 marzo, S. A. il Duca annuncia la vittoria degli Austriaci: eccita gli amici dell'ordine a scuotersi, a deporre ogni timore e cooperare al mantenimento della tranquillità e sicurezza, e con quello spirto di unità, attività, e vigore che finora fu proprio di coloro che si mostraron avversi alla causa della religione e del trono; » ordina che vengano giudicati da una commissione militare residente in Modena quelli che in questo breve periodo di crisi commisero ed eccitarono altri a commettere atti di aperta rivolta: ringrazia la popolazione di campagna e le truppe dell'attaccamento a lui dimostrato. «

— ROMA 31 marzo. Un Proclama del Circolo Popolare, affisso sulle cantonate, invita le Guardie Nazionali a consegnare i loro fucili nelle mani di una Commissione dal medesimo mandata a domicilio, onde armare il battaglione Universitario. Aggiunse che questi fucili saranno tosto rimpiazzati da quelli che vengono dall'estero, comprati per conto del Governo.

— Con decreto del Comitato esecutivo viene restituito a Venezia il Palazzo del medesimo nome situato in Roma ove avea stanza l'Ambasciatore d'Austria. Ora la bandiera italiana col Leone di S. Marco nel mezzo sventola in detto Palazzo, la quale vi fu collocata tosto che il Console di quella Repubblica n'ebbe preso possesso; il che avveniva jeri circa l'una pomeridiana.

— Si dice sia stato arrestato in Roma Angelo Antonelli, fratello del Cardinale.

Gazz. di Bologna

— FIRENZE 31 marzo. La colonna spedita a compri-
mere i moti reazionari suscitatisi nel Val d'Arno superiore e nell'Aretino, compie efficacemente la sua missione, riconducendo ovunque la tranquillità e il rispetto alle leggi.

Incontrata e superata qualche resistenza a Laterina, ha occupato Puliciano alto e basso, luogo ove per opera dei nemici della patria e della libertà, erasi più importante manifestata la rivolta contro l'ordine pubblico.

— In questo momento (ore nove e mezzo antim.) il popolo ha abbassato lo stemma al Consolato Sardo e in mezzo di Piazza è stato abrucciato. Ci viene assicurato che tanto l'abbassamento quanto l'abruccio sono stati promossi dagli stessi Piemontesi colà stanziati.

Monitore Toscano

— GENOVA 4 aprile. Oggi il Luogotenente Generale Cav. La Marmora in una perlustrazione con pochissime forze spinta verso Genova, s'impadroni dei due forti di Belvedere, di quello della Tanaglia, e della batteria di S. Benigno facendo parecchi prigionieri.

Le truppe dimostrarono in quella occasione un grande ardore ed un vero spirto militare, e la convinzione di pugnare non a danno ma a libertà dei cittadini Genovesi oppressi da una mano di faziosi.

Diamo questa sommaria notizia in aspettazione di maggiori particolari.

Gazz. Piemontese

— Abbiamo da Genova che il General La Marmora abbia la sera del 4 corrente spedito agli avamposti degli

insorti un ufficiale per parlamentare, e ch'essi tentassero di trattenerlo in ostaggio.

Il Generale, saputo il fatto, ordinò una scorreria e pervenne a liberare il suo parlamentario.

In Saggiatore

— Lettere particolari da Milano del 7 recherebbero che la Città di Genova siasi resa a discrezione al Generale La Marmora, che vi sarebbe entrato senza colpo ferire.

— NAPOLI 28 marzo. I ministri di Francia e d'Inghilterra sono giunti questa mattina da Palermo e gli Ammiragli li seguono. Non è più dato alimentare speranze e fra 48 ore le ostilità cominceranno.

— GAETA. S. E. il Sig. Tenente-maresciallo De Martini presentò in Gaeta nelle mani di S. M. il Re le sue credenziali in qualità d'inviato Plenipotenziario dell'Imperatore d'Austria.

FRANCIA

PARIGI 1 aprile. Un discorso del Sig. Thiers si riguarda come un'avvenimento: tutti, amici ed inimici, ammirarono quella sua facile eloquenza, quella speditezza nel ridurre le questioni più avviluppate a semplici formule e presentarle al buon senso degli uditori.

Nell'Assemblea non gode egli più quel favore di una volta; ma siccome le esagerazioni democratiche sono infiacchite ormai, così egli si procaccia simpatia e desta un grande interesse.

Nel dibattimento sugli affari d'Italia fu stimolato a parlare dal Signor Ledru-Rollin; e dopo altri montò la tribuna.

La questione, disse egli, è seria: abbisogna di una dimostrazione ed ognuno ha il dovere di darle il tributo delle sue idee. Se anche egli non fosse stato appellato dall'onorevole Sig. Ledru-Rollin, avrebbe nulla dimeno parlato, sapendo di apportarle un po' di chiarezza. Alcuni anni fa egli e gli amici suoi si lamentarono dello sgombro di Ancona: perciò conseguentemente sembrerebbe che dovessero appoggiare la politica del Sig. Ledru-Rollin. Questo si chiama prendere una cosa per l'altra. Sarebbe come se egli dovesse mostrarsi un ultra repubblicano, perché sotto la passata reggenza sedeva nelle banche dell'opposizione. Questa politica apporterebbe la guerra. L'Italia (prosegue) ha dovuto soccombere, non per sempre, ma però per un tempo lungo. Non si deve perdersi in inutili querimonie: è d'uopo stabilire ciò che si vuole. Disse ch'egli parlerà come a uomini esperti della diplomazia.

Voi fate appello (così si volge all'Assemblea) al proclama del 24 maggio, a quel proclama che stabilisce la fratellanza coll'Alemagna, la ricostruzione della Polonia, l'emancipazione dell'Italia. Questo proclama è la guerra. Voi volete apertamente staccare la Lombardia e la Venezia dall'Austria. Potete ora dubitare se questa è la guerra? Voi rispondete: che importa una guerra coll'Austria? Non vi illudete: la guerra coll'Austria è una cosa seria, anche se fosse sola. Voi che di continuo credete a delle coalizioni, non vi avvedete che dietro l'Austria sta la Russia? Vi lusingate forse dell'Alleanza dei popoli? Funesta illusione! Lorquando l'Austria si decise di sottomettere l'Ungheria voi dicevate che gli Ungheresi, i quali formano una parte dell'esercito Austriaco, non si batterebbero. Ora: quale

fu la loro condotta? Ciascuno è meravigliato de' rovesci di cui è testimonio. Voi avreste al più della vostra alcuni malcontenti, ma le masse sarebbero contro di voi. Volete per l'Italia avvolgervi in una guerra generale? Qual'interesse abbiamo noi in Italia? Un interesse di influenza! E per questo vorreste precipitare il paese in una guerra, in una guerra forse irreparabile? La sarebbe una stragrande pazzia! Io sento egualmente che voi l'onore della nazione; so che in altri tempi la Francia guidava la politica europea, ma pensate in quali circostanze. Ma vi ha forse oggi qualche cosa che a ciò si assomigli? Si vuole riportarsi al manifesto del Sig. Lamartine. Permettete che io dica, che nel giorno dopo la rivoluzione di febbrajo voi dichiaraste che i trattati del 1815 più non avessero a sussistere. Io ho pure trovato questa dichiarazione nel manifesto, e tremai pensando alle difficoltà in cui si avrebbe avviluppata la mia patria: in seguito per altro mi tranquillizzai. Nella ingerenza degli affari si acquista una saggezza che prima non si aveva. Conobbi ben tosto che quella dichiarazione non era che una cicalata. Vi dirò quello che essa significava: i trattati del 1815 non di diritto, ma di fatto sussistono tutt'ora. In diplomazia ciò non ha senso, ma è parere dei Clubs. Voi potete aborrire i trattati del 1815, ma non dovete lacerarli. Se li lacerate, dovete dichiarare colla spada alla mano che più non sussistono, altrimenti voi nulla avrete dichiarato. Voi domandate l'emancipazione dell'Italia? Si presentò una favorevole occasione, voi la lasciate sfuggire. Egli si fu allora, quando l'Austria indebolita, sconcertata, si mostrò propensa a rinunziare ad una parte della Venezia e della Lombardia: questo avvenne il 24 maggio. Si, in allora l'Austria presentò a Londra le sue proposizioni, ma in Francia si soleva troppo occuparsi dell'orgoglio attribuito a Carlo Alberto. Naturalmente egli era un Re: che gran delitto! Non si accetta, e per tal modo si lascia sfuggire la più bella occasione di annullare senza pericolo, senza guerra i trattati del 1815. Li Generali Cavaignac, e Lamoricière potevano essere tentati di dar principio alla guerra, ma non fecero. Gli Ungheresi erano dinnanzi a Vienna, in fuga l'Imperatore, nel militare grande la defezione. Li trattenne il loro buon senso. Ma il farlo adesso, sarebbe, ripeto, una pazzia! Sarebbe furore vi dico, lo spingere su tutti i campi di battaglia dell'Europa le generazioni della Francia ora che le illusioni furono turbate, distrutto l'esercito Piemontese, ora che l'Europa si consolida di nuovo sopra i suoi antichi fondamenti. Che resta dunque a fare? Trattare; per render così migliore la sorte dei vinti, per garantire l'integrità del Piemonte. Voi direte che questo si chiama sfondare una porta aperta; ma state giusti verso la vostra patria. Il Maresciallo Austriaco si arrestò sulle rive del Sesia, egli non si spingerà fino a Torino, e soltanto verranno richieste le spese di guerra. Credevo voi che le cose in questa guisa progredirebbero, se non venisse risentita l'influenza della Francia benché lontana? Tutte le potenze di Europa hanno in questo momento i loro imbarazzi: una sola nulla ha perduto, e questa soltanto potrebbe trar profitto dagli avvenimenti, e dalle eventualità che le si offrono. Niente v'ha adesso in Europa che sia a suo posto. Rimettete l'ordine nell'interno del paese, e la tranquillità negli spiriti, ed allora forti nell'interno sarete forti e rispettati anche al di fuori.

— 4 aprile. Nella tornata di ieri l' Assemblea Nazionale continuò la discussione sul budget dell' interno. Il principale incidente della seduta fu un acerbo attacco fatto contro il Sig. Faucher, e di rimbalzo al governo, perchè permette che il Generale Changarnier continui ad essere comandante in capo della Guardia Nazionale di Parigi, mentre esso in pari tempo è alla testa della prima divisione militare. I Signori Ledru-Rollin e Crémieux dichiararono questa posizione assai incostituzionale, e quindi fu levato quello stipendio al Generale Changarnier.

— La Patrie dice che si sta per aprire una sottoscrizione onde indennizzare il Generale Changarnier dello stipendio da lui perduto in forza della decisione del l' Assemblea, sulla proposta del Sig. Ledru-Rollin.

— Jeri arrivò fra noi il Re Carlo Alberto. Esso partì da Bourges alle ore 10 1/2 del mattino con un treno speciale.

— Jeri giunse in questa Città l' Abate Gioberti, incaricato d' una missione speciale presso il Governo francese. Assicurano che si tratterebbe d' un combinamento, intorno il quale sarebbero andati d'accordo il Maresciallo Radetzky e il nuovo Re di Sardegna, che avrebbe per iscopo una soluzione definitiva della questione Italiana.

PRUSSIA

BERLINO La Deputazione dell' Assemblea Nazionale Germanica incaricata di annunciare al Re di Prussia la sua nomina a Imperatore della Germania, e di pregarlo a voler accettare quel posto eminenti si è presentata al Monarca il 3 corrente.

Il Re nella sua risposta alla Deputazione fece conoscere quanto quell' annuncio lo aveva commosso, che in quella deliberazione del Parlamento Egli riconosce la voce dei rappresentanti del popolo Tedesco, ed esprime la sua riconoscenza. Prosegue poi col dire ch' Egli non giustificherebbe alla fiducia del Parlamento, non soddisfarebbe al sentimento del popolo Tedesco, non esigerebbe l' unità della Germania, se leggendo i più santi diritti e le sue anteriori assicurazioni espresse e solenni, senza il libero consenso dei Capi coronati, dei Principi e delle Città libere della Germania prendesse una deliberazione, la quale deve avere le più decisive conseguenze per loro, e per le stirpi germaniche da essi governate. Starà quindi, soggiunge, nei Governi dei singoli Stati Germanici di esaminare in comune Consulta, se la Costituzione torni proficua ai singoli come all' insieme, se i diritti che gli vogliono essere attribuiti lo porrebbero in grado di dirigere con mano forte come una tale missione lo esigerebbero da lui e le sorti della Grande Patria Germanica, per soddisfare alle speranze dei suoi popoli. Terminò col dire che la Germania può esser certa, che se essa ha d' uopo dello scudo e del brando prussiano contro nemici interni ed esterni, Egli anche senza appello giammai vi mancherebbe.

— 5 aprile. Ieri all' ora del mezzo giorno è partita la Deputazione di Francoforte. Ogni persuasione impiegata per indurla a trattenersi riuscì vana. Il Ministero sperava che la nota indirizzata a tutti i Governi valesse a mitigare l' esacerbazione della Deputazione, ma anche questo suo passo non ebbe alcun risultato.

— Il Supplemento alla Gazz. di Vienna del 7 corrente ha da Berlino che nella seduta straordinaria della prima Camera il presidente dei ministri Conte Brande-

burg comunicò una nota circolare del governo prussiano diretta a tutti i suoi ambasciatori accreditati presso i governi Germanici, nella quale nota vi è dichiarato che S. M. il Re di Prussia voglia assumersi la direzione provvisoria degli affari della Germania, porsi alla testa d' uno Stato Germanico federativo, il quale abbia da essere formato da quegli Stati, che si vogliono unire spontaneamente.

— Scrivesi da Berlino in data 2 aprile essersi rotte le trattative di pace colla Danimarca insistendo questa di occupare lo Schleswig. La guerra è cominciata.

FRANCOFORTE

3 aprile. La deputazione del Parlamento inviata a Berlino per offrire la corona dell' impero germanico al Re di Prussia vi giunse ieri a mezzogiorno, per cui sino al termine della settimana non si avrà a Francoforte partecipazione sulla missione di quella. In vista di queste circostanze anche la seduta di domani non sarà che mezzanotte formale, e poi verrà aggiornata sin dopo le feste Pasquali. Mentre una gran parte dei deputati della diritta, particolarmente Prussiani si allontanarono da Francoforte, quasi tutti quelli della sinistra vi sono rimasti: gli Austriaci sono piuttosto numerosi, e stanno aspettando l' arrivo dei loro colleghi nuovamente eletti.

UNGHERIA

Dalla Transilvania rileviamo che le truppe sotto il comando del G. M. de Kalliani siansi rivolte verso Kronstadt onde difenderla dagli Insorcenti. Il G. di Cavalleria Baron Puchner è ammalato, e trovasi colla Canneria del Comando generale in Rimmik.

Avanti Komorn 31 marzo. Quest' oggi fu eseguito dalle nostre truppe un movimento di riconoscimento: motivo ne fu il poter rilevare la forza del presidio e procurare il convincimento a quanto si estenda la sua vigilanza; d' altra parte servì pure a scegliere li migliori punti atti ad un' assalto.

— 2 aprile. Nel finto attacco che noi facemmo jeri l' altro alla testa di ponte, gl' insorcenti tentarono un' uscita e vi perdettero 2 Ufficiali e 50 uomini. Erano però soltanto Honvèdi giacchè sembra che Mak non si fidi troppo delle truppe regolari, se tali ancora si possono chiamare. Il più stretto assedio ha incominciato quest' oggi, e dal fortino N. 8 con cannoni da 24 fu eseguito un ben continuato e diretto fuoco a palle infocate che produsse molti danni nella vecchia fortezza. Quantunque noi abbiamo sufficienti truppe, pure riceviamo molti rinforzi, e aspettiamo in breve di aver la piazza nelle nostre mani.

Il Colonnello Benedek fu promosso a Generale Maggiore e Brigadiere in Italia.

— CERNOVIZ 30 marzo. In Galizia vengono riunite tutte le truppe onde spedirle in Ungheria a prender parte alla guerra contro gl' Insorcenti. Questa disposizione è tanto più necessaria, in quanto che l' ultime notizie della Transilvania non sono punto confortanti per destarci piacevoli sensazioni. Il Generale di Cavalleria Puchner attese inutilmente un rinforzo che non gli si poté ancora spedire.

— I Russi da Kronstadt si ritirarono al di là dei confini, e la Transilvania trovasi presentemente preda dei ribelli, non potendosi nemmen soffocare il timore, che li fedeli Rumeni possono venir sedotti da Bem. Quanto malagevole però sia il momento presente, ciò nullastante noi speriamo che l' energia del Generale Hanmerstein, il quale come intesi prenderà il supremo Comando di tutte le truppe qui raccolte, saprà in breve migliorare la nostra posizione e liberare di nuovo la desolata Transilvania dalle mani degl' Insorcenti. Le truppe che dalla Transilvania passarono in Valacchia sono ora attese nel Banato.

Soldaten Freund.